

2012.11.14 – “Scrivere il proprio giornale pedagogico o autobiografia formativa” di Margherita Bonanni

G. Bachelard nell'opera *La formation de l'esprit scientifique* afferma che non si può accedere a nessun sapere, saper fare, saper essere senza aver prima superato i pregiudizi, le idee preconcepite che ogni individuo ha costruito nella propria mente: per cui scrivere le proprie rappresentazioni mentali è un preambolo obbligato per qualsiasi apprendimento. La redazione di un giornale pedagogico o di un testo analogo (autobiografia formativa) è una pratica già usata nella scuola nel XIX secolo, quando i giovani insegnanti venivano invitati dalle autorità dell'istruzione pubblica a scrivere il diario delle loro esperienze scolastiche. Era l'applicazione di un diario intimo nel mondo della scuola. Raccontare ciò che si è vissuto e analizzare i propri sentimenti era considerato un eccellente esercizio letterario, utile per una formazione etica. I giovani potevano così costruire la propria personalità e restar fedeli a quei valori che avevano scelto o che qualcuno aveva scelto per loro. Tutto ciò ha un'origine religiosa. Ogni ideale di vita si sforza di tradursi in atti e di modellare il comportamento quotidiano dei suoi adepti. E' dunque naturale che li si inviti a riflettere su se stessi e ad esaminare il proprio vissuto rispettando le regole e le esigenze che vengono loro proposte. Nel XVI secolo, Ignazio di Lodola, nei suoi *Esercizi spirituali*, aveva proposto ai gesuiti e a tutti coloro che si ispiravano a tale spiritualità, di fare un esame particolare e quotidiano che permetteva a ciascuno di fissare il suo modo di vita, di scegliere la propria strada, senza essere schiavo dei suoi impulsi. Egli invitava i suoi discepoli a praticare una rilettura scritta, dando lui stesso l'esempio. Non era già questo un diario intimo, personale e pedagogico?

Per ognuno di noi la rilettura quotidiana della proprio agire diventa un mezzo per restare fedele alle proprie scelte e il fatto di scrivere tali azioni è un modo per conservarne la memoria e per riflettere su di esse, analizzandole. Vedi il significato del BLOG nell'era attuale: web-log (diario/traccia) e vedi il social network Facebook in cui si parla di diario (contiene tutti gli interventi fatti, i commenti, le condivisioni le foto, le relazioni...).

Tale pratica è molto utile all'insegnante che, nel suo dialogo con gli allievi, deve continuamente improvvisare, rispondere immediatamente alle richieste, senza avere sempre il tempo per riflettere. Solo a posteriori egli può permettersi di analizzare se gli atti e le scelte fatte sono conformi o no alla filosofia della sua educazione. Il diario pedagogico o autobiografia formativa racconta il vissuto del suo autore solo per quel che concerne la sua professione di educatore:

- le relazioni con gli alunni
- le relazioni con i colleghi
- le relazioni con l'istituzione

Il diario personale, invece, prende in considerazione l'esistenza dello scrittore per quel che riguarda la famiglia, i suoi sentimenti e tutti quegli aspetti culturali, sociali e politici che lo riguardano. A volte è una raccolta di pensieri, immagini, racconti, poemi che lo hanno colpito particolarmente. Non si può in ogni caso parlare di memorie; esse descrivono il ricordo ricostruito della realtà. Nei differenti casi si tratta di un testo, scritto quotidianamente o redatto episodicamente che propone una scrittura suscitata dal vissuto dell'autore.

Egli parla del suo vissuto, di ciò che ha provato, pensato, delle riflessioni o dei progetti delle sue azioni, senza essere una biografia o un pamphlet, né la storia di altri, né condivisione di opinioni.

Il diario pedagogico si può avvicinare al giornale di bordo del capitano della nave o di un esploratore, cioè una raccolta di osservazioni, un memoriale di ciò che è stato visto, osservato, costatato. Paradossalmente ci possono essere dei giorni in cui non si ha niente da notare, ma è un incitamento ad essere più attento al proprio vissuto:

“se mi do, come regola, di scrivere qualcosa ogni giorno, troverò sempre una frase da scrivere e sarò più attento a quello che vedo!”

Il registro di classe, ora in formato elettronico, serve per trascrivere *le ore, i titoli delle attività svolte, le presenze e le assenze degli allievi, i voti*. L'autobiografia formativa è un testo soggettivo e analitico nel quale l'insegnante evidenzia ciò che ha vissuto personalmente: *i sentimenti, le emozioni che ha provato, le riflessioni fatte in occasione di avvenimenti accaduti durante il corso* che il registro non può in alcun caso menzionare.

Perché scrivere una autobiografia formativa?

E' chiaro che essa ha la funzione di espressione, non vuole comunicare ad altri il proprio pensiero, la profondità dei propri sentimenti, le sue riflessioni, ma è un testo che serve solo a se stesso, con lo scopo di costruire la propria personalità e di prenderne maggiore coscienza.

“ ho reagito così, ma domani mi comporterò diversamente; sarà lo stesso per la classe.....; l'anno prossimo quei ragazzi non saranno più miei allievi, essi saranno cresciuti, avranno altre reazioni” Se l'osservazione è totalmente personale essa può partecipare alla costruzione del sapere dell'uomo. Ci si può avvicinare all'etnologo che va alla ricerca delle varie civiltà e che, in un primo tempo relaziona ciò che ha visto e udito utilizzando tutti i filtri che la sua personalità e la sua cultura gli impongono. I pedagogisti che seguono questa teoria utilizzano volentieri le monografie degli alunni come uno strumento privilegiato di analisi e di azione. Si tratta di un diario pedagogico centrato su un caso particolare dove ogni giorno il maestro annota parole, fatti ,reazioni di questo o quell'alunno, che pongono più problemi. Grazie a tali annotazioni, si crea un filo conduttore che permette di conoscere l'evoluzione dello studente: il racconto così costruito dà un senso.

Queste monografie diventano materia di scambio tra insegnanti per studiare i vari casi.

La pratica del giornale pedagogico ha come finalità la storia della classe, renderla viva, farla vivere. I volti degli alunni non sono neutri, ma diventano una piccola società con i suoi leaders, i suoi gruppi, le sue divisioni, le sue unità.

L'insegnante s'interessa a ciascuno senza perdere di vista il gruppo, l'insieme: scrivere la storia della classe è allora darle un valore.

L'allievo esce dal suo anonimato, esiste!

Il diario pedagogico o autobiografia formativa ha diverse funzioni, esso è:

- uno strumento d'osservazione psicologica e pedagogica
- una monografia utile ai colleghi
- una partecipazione alla costruzione dei saperi dell'uomo
- un documento storico (in questo caso acquista il valore comunicativo)
- uno strumento di autoformazione e di costruzione delle personalità
- un invito ad essere più attento durante il proprio lavoro
- uno specchio fedele dell'autore.

Elenco relazioni dei fatti vissuti in classe	Memoriale per consultare per valutare, coscienza delle reazioni di episodi vissuti	Strumento per l'azione	Riflessione	Altro Che dire? Che fare?
<i>Tali racconti permettono di riflettere su ciò che è accaduto per comprenderli meglio</i>	<i>I testi sono un riferimento da consultare per misurare l'evoluzione della propria pratica o delle reazioni di fronte a situazioni analoghe</i>	<i>L'analisi della pratica permette un miglioramento della stessa</i>	<i>Tali racconti innescano riflessioni di ordine filosofico, pedagogico, morale, religioso, politico...</i>	

Come iniziare a scrivere?

Che dire?

Di chi parlare?

Tali domande non hanno una risposta facile all'inizio.

Il soggetto sarà il professore o gli allievi? Il contenuto del corso o altra cosa o... niente di tutto ciò?

O meglio quale sarà il soggetto dei verbi del testo?

Non sempre è facile sbloccare la situazione, ma ci si riesce se ci si pone spontaneamente di fronte al foglio bianco annotando frasi brevi il cui verbo sarà

APPRENDERE/INSEGNARE

Il tema è l'educazione, l'azione di apprendere nel campo dei saperi, dei saper-fare e dei saper – essere.

Per analizzare il corpus delle frasi così prodotte , si può immaginare una griglia a tre colonne: la prima indica chi apprende, la seconda, imposta la coniugazione del verbo apprendere/insegnare in tutte le sue forme verbali, la terza ciò che si è appreso /insegnato.

chi	Apprendere/insegnare	Che cosa

Esempi.

lo scolaro apprende la lezione

l'apprendista apprende il mestiere

il bambino apprende a camminare

il maestro insegna una regola a qualcuno

il maestro insegna agli allievi l'ortografia

il maestro insegna a leggere

Come si può notare, le prime tre frasi hanno per soggetto colui che apprende, *l'alunno*, mentre le altre hanno per soggetto l'insegnante, *l'educatore*.

Ciò mette in evidenza ciò che fa l'apprendente e ciò che fa l'insegnante.

Seguendo il primo caso, nel diario l'insegnante porrà l'accento sull'attività dell'allievo e, attraverso questa, ciò che si può immaginare dei processi affettivi o intellettuali di cui si percepisce solo l'aspetto essenziale; nel secondo caso, l'insegnante descriverà o commenterà la sua azione.

“ il mio insegnamento non piaceva molto. Il carattere burlesco del mio predecessore li appassionava. Sono stato obbligato ad inventarmi delle gags per piacere alla classe; aneddoti storici..... ”

Il testo è scritto evidenziando il punto di vista del narratore che utilizza l'*io* per sforzarsi di esistere agli occhi dei suoi allievi che sono presenti solo in forma collettiva (pronomi *li*); ma non parla del contenuto del suo insegnamento.

La scelta della prima parola del giornale o meglio del soggetto del verbo non è solo un problema grammaticale, ma pedagogico.

Se il soggetto è il docente, egli esamina soprattutto quello che vuole insegnare alla classe. In questo caso è evidente che ci si trova di fronte ad un insegnante che segue il metodo tradizionale, che vuole trasmettere alle giovani generazioni il tesoro culturale che egli stesso ha ricevuto.

All'opposto di tale pedagogia, centrata sull'azione dell'insegnante e il contenuto del suo insegnamento, esiste una pedagogia che pone l'accento sull'azione di colui che apprende, l'allievo.

A partire da Platone e passando per S. Agostino e J.J. Rousseau, i pedagogisti moderni propongono un sistema educativo scolastico che deve gravitare sullo studente e non sull'adulto. Si tratta di educare e di formare la personalità di un uomo senza imporgli l'impronta decisa dal suo maestro o dalla società!

Il *metodo attivo* trova i suoi maggiori sostenitori in Dewey e Ovide Decroly. Vorrei sottolineare la modernità di queste teorie.

- attivismo scientifico europeo di formazione medico-biologica, i cui rappresentanti sono interessati all'educazione dei subnormali, hanno sviluppato delle psicologie sperimentali che si sono concretizzate in esperienze scolastiche o in strumenti largamente utilizzati nella metodologia scolastica.
- Il belga Ovide Decroly viene dalla medicina come Montessori e Claparède. Nasce a Renaix nel 1871 e, dopo gli studi medici e neuropsichiatri, fonda a Ixelles la Scuola dell'Eremitage per l'insegnamento dei bambini anormali. L'idea di una riforma per l'educazione di tutti i bambini i quali fino ad ora vivevano l'ambiente scolastico e il programma in maniera errata. Egli pone l'allievo in mezzo alla natura, perché, secondo la legge biogenetica, il bambino deve ripercorrere la stessa via percorsa dalla specie a partire dalle sue origini. Tale teoria permette di considerare l'ambiente campo di attività e di esperienze per l'individuo attraverso laboratori, giardini, allevamenti, attrezzi, spazi di giochi e di vita comune. La scuola allora si organizza perché l'allievo possa avvicinarsi gradatamente alla realtà e diventare uomo. I nuovi programmi devono rispettare l'esigenza soggettiva psicologica come il bisogno di nutrirsi, di lottare contro il caldo e il freddo, di difendersi, di lavorare –riposarsi-ricrearsi. La creazione di un centro di interesse evita la frammentazione di tutte le nozioni e tiene occupate tutte le attività. Il momento oggettivo sociale dell'apprendimento è rappresentato dall'ambiente per cui vengono valorizzati quei contenuti geografico-scientifici e quelli di tipo etico-storico-sociale. I centri di interesse, attraverso le idee associate, garantiscono l'unità del programma basato sempre sui bisogni dell'apprendente. Il metodo è quello attivo, caratterizzato dall'osservazione, la lezione delle cose nelle quale sono contenuti molti apprendimenti scientifici, l'associazione nello spazio e nel tempo quanto osservato, l'espressione per esprimere quanto acquisito nella direzione delle realizzazioni artistiche, pratiche e linguistiche

Per raggiungere l'obiettivo pedagogico l'insegnante si trova a poter scegliere diversi metodi, diversi mezzi, quindi *la pedagogia dell'io insegna o di essi apprendono* sono i due poli di una stessa azione.

La letteratura del pronome personale

Colui che parla o che scrive si serve dell'io per parlare di se stesso, del tu o del lei/egli per parlare ad un interlocutore .

Nel giornale pedagogico l'insegnante può parlare della sua azione alla prima persona elencando le sue azioni, le riflessioni, gli stati d'animo. Inoltre può evidenziare l'attenzione verso l'altro in maniera che le sue pagine diventano un eco di tutti gli incontri della giornata, di tutti gli eventi che lo ha opposta all'alunno

Può anche presentare con il *tu* le proposte di un alunno e descrivere i fatti e i gesti di questi utilizzando *egli* per ritornare all'io quando vuol descrivere i sentimenti o le reazioni dell'alunno, la sua personalità, le sue relazioni, il suo percorso d'apprendimento.

La letteratura *dell'io* comporta tutte le varietà dell'autobiografia, dalle memorie alle storie di vita, alla poesia intima. L'eloquenza, il teatro, ma anche le ricette di cucina appartengono alla letteratura *del tu*; la storia, il romanzo, i saggi, le opere scientifiche e tecniche, i dépliant turistici si rifanno *al lei/ egli*.

Concludendo, il punto di vista del redattore del giornale è spesso soggettivo, oggettivo nella presentazione di ciò che vede l'altro o delle riflessioni che ciò può ispirare, interpellativo o incitativo quando propone dialoghi o esortazioni a se stesso o agli altri. Tutto questo ha conseguenze sul piano pedagogico.

Margherita Bonanni